

Cari amici,

voglio ringraziare innanzitutto le donne, i giovani e tutti coloro che prima attraverso l'organizzazione e poi attraverso la loro presenza hanno contribuito al successo, una volta di più, di questa nostra Festa sulla Neve.

Una festa, osservando le montagne che circondano la splendida località che ci ospita, Sestola, mai così bianca.

Tutti sanno quanto amiamo il candore del bianco, che è anche il colore della nostra tradizione e della nostra storia, ed anche da questo sento di poter trarre molti buoni auspici per il nostro futuro.

Gli elementi e le ragioni per essere ottimisti sono numerosi.

La fase più difficile per noi è ormai definitivamente alle spalle.

E' stata la fase in cui il partito, a livello nazionale come in periferia, ha dovuto digerire la novità nell'accettare il nostro rifiuto ad entrare con il 'cappello in mano' nel PDL, la scelta coraggiosa di andare da soli alle elezioni di un anno fa e l'avvio di un cammino nuovo, che almeno all'inizio poteva apparire più rischioso forse, ma che è sicuramente più appassionante.

Soprattutto un percorso utile per il Paese, che non meritava e non merita di ridursi ad un bipartitismo che ne impoverirebbe le opportunità di crescita, cancellando culture politiche vive nel suo tessuto sociale e mirando ad omologare tutto e tutti o di qua o di là, in due contenitori dai contorni culturali e programmatici indistinti e indistinguibili perché pieni di contraddizioni.

Se oggi questa prospettiva grigia è più lontana di un anno fa, gran parte del merito, lo affermo con orgoglio, è vostro, nostro, dell'Udc.

Per parecchi mesi siamo stati costretti ad ascoltare il canto delle sirene di chi ci voleva attrarre ad uno ad uno per distruggerci.

Su alcuni, in Parlamento, nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni questi canti hanno avuto effetto.

Li rispettiamo naturalmente, ma non li rimpiangiamo.

Anzi ora sappiamo che chi è rimasto è veramente convinto del progetto che stiamo portando avanti.

Anzi, non ha niente da chiedere ed ha molto da dare.

E non siamo affatto in pochi. Ma, stiamo aumentando.

Gli ultimi sondaggi ci danno in crescita ovunque così come la fiducia e l'attenzione degli italiani per il nostro leader Pier Ferdinando Casini.

In Abruzzo, dove il tentativo di distruggerci era stato condotto scientificamente, abbiamo confermato il significativo dato delle politiche.

Ma il segnale più concreto che le sirene non hanno più alcun effetto e che anzi ora stiamo diventando noi un polo di attrazione lo colgo nella mia attività quotidiana di segretario del partito.

Alla mia porta, come alla porta dei nostri dirigenti locali che sento ed incontro regolarmente, dal nord, al centro, al sud, da diverse settimane ormai si allunga giorno dopo giorno la fila dei quadri di altri partiti, movimenti, associazioni che vogliono conoscerci più da vicino, che sono interessati al nostro progetto, che si dicono pronti a dare il loro contributo per dar vita alla Costituente.

Per noi, che in questo progetto ci crediamo dal primo minuto, è il momento di essere generosi.

Di aprire le porte e rendere partecipi nella costruzione del nuovo soggetto che nascerà con la Costituente tutti coloro, dirigenti di partito come semplici elettori, che non credono al bipartitismo.

Non dobbiamo avere paura della crescita.

Semmai dobbiamo accompagnarla e favorirla.

Gli eventi ci stanno dando ragione.

La crisi del Pd è palese e la definizione di “poltiglia non riuscita” rende superfluo qualunque commento ulteriore.

Ma ora anche il Pdl, dopo l’ubriacatura del successo elettorale di nove mesi fa, comincia a mostrare le sue prime crepe.

Se davvero pensavano che la causa di tutti i loro problemi in passato fosse l’alleanza con l’Udc ora si stanno accorgendo che la realtà è ben diversa.

Siamo stati una coscienza critica leale e costruttiva ed abbiamo permesso, con il nostro contributo l’approvazione di centinaia di provvedimenti nell’interesse generale e impedito, con la nostra fermezza, l’approvazione di provvedimenti inutili o sbagliati.

Eppure hanno creduto che bastasse liberarsi di noi, sbaraccare i loro partiti da un giorno all’altro e dividersi le poltrone per risolvere ogni problema.

I fatti stanno dimostrando che la realtà è diversa e noi che abbiamo preservato il nostro simbolo ed il nostro partito e rinunciato alle poltrone meriteremmo più rispetto.

Ma sono sicuro che sia gli uni che gli altri impareranno presto a rispettarci.

Si avvicina la stagione delle elezioni europee ed amministrative.

Il nostro, come sapete, è un partito in cui l'autonomia locale non è un concetto vuoto ma una realtà di fatto.

I nostri dirigenti sul territorio, come abbiamo stabilito nell'ultimo Consiglio Nazionale, hanno l'ultima parola in tema di eventuali alleanze.

Ma dal nazionale l'invito convinto che rivolgiamo a tutti gli amici dell'Udc dei Comuni e delle Province in cui si voterà fra pochi mesi è ad andare da soli.

Il Centro non è un centro geometrico, non è un luogo di convenienza, il Centro è la sola alternativa seria e concreta al bipartitismo che non regge, è una proposta carica di contenuti, valori e cultura di governo.

Sa distinguere e tutelare gli interessi generali delle comunità locali.

Comprendiamo e comprenderemo che laddove si sono creati rapporti consolidati intorno ad esperienze amministrative di buon governo si possano riproporre delle alleanze.

E non sarà certo Veltroni ad intimorirci dicendo che in periferia continuiamo a parlare il linguaggio del centrodestra.

Come se non fossero evidenti le alleanze che il Pd si prepara a confermare un po' in tutta Italia con la sinistra radicale, smentendo una volta di più la sua vocazione maggioritaria.

E, tornando all'Udc e alle alleanze in periferia, comprenderemo che laddove si siano create delle situazioni di attrito se ne possano proporre di nuove.

Ma il nostro invito, lo ripeto, è ad andare da soli al primo turno.

Il coraggio, quando è lucido e percepito dagli elettori con la sua carica di orgoglio e convinzione nelle proprie idee, viene sempre premiato.

Con lo stesso coraggio, lo stesso orgoglio e la stessa convinzione porteremo avanti nei prossimi mesi la costruzione del nuovo partito attraverso la Costituente di Centro.

Il 20 ed il 21 febbraio, a Todi, presenteremo il Manifesto del nuovo soggetto.

Sarà la nostra carta dei valori, l'appello che rivolgeremo a tutte le donne, gli uomini e i giovani del nostro Paese per dar vita ad un grande partito che affonda le sue radici nel popolarismo di Don Sturzo e nelle idee dei nostri padri politici, De Gasperi, La Pira, Fanfani e Moro ma che sa guardare al futuro con proposte e progetti nuovi, al passo con i tempi e al contempo sempre rispettosi della centralità della persona, dell'interesse generale e del bene comune.

Un partito che esiste perché risponde ad esigenze concrete degli italiani, e che per esistere non ha bisogno di dichiararsi subalterno né alla sinistra né alla destra, ma che anzi trae la sua forza dalla sua autonomia.

In aprile, a Roma, con una grande convention, questo partito prenderà vita attraverso la Costituente.

E saremo così pronti ad affrontare anche le elezioni europee.

Con la legge elettorale attuale o con una nuova legge che introduca uno sbarramento.

Di certo non con una legge però che cancelli o sterilizzi in qualche modo le preferenze.

Su questo non arretreremo di un millimetro e dopo aver vinto la battaglia a ottobre non abbiamo abbassato la guardia perché avvertiamo ancora qualche tentazione da parte dei partiti più grandi di cancellare il diritto dei cittadini a scegliersi i propri rappresentanti almeno per il Parlamento Europeo.

Per tutte queste ragioni, cari amici dell'Udc, sono ottimista per il nostro futuro.

Purtroppo devo dire con altrettanta chiarezza che non ci aspettano mesi così carichi di aspettativa e crescita per quanto riguarda l'Italia.

La crisi economica avanza ed il 2009 sarà un anno a crescita negativa.

E' troppo facile cavarsela dicendo che un Pil che si contrae del 2% rispetto all'anno scorso non è un dramma anche se ci riporta indietro di due anni, così come sarebbe troppo facile cavarsela rispondendo che in effetti non è un dramma se nel 2006 si è dichiarato al fisco un reddito di 140 milioni di euro.

Ma il Paese non ha bisogno di battute ad effetto.

Avrebbe bisogno di medicine ricostituenti efficaci.

Il governo però purtroppo soffre di indecisionismo.

E' abile nel mostrare di sé un'immagine decisionista ma, dopo gli annunci, gli slogan e gli spot, non decide o prende al massimo solo decisioni di piccolo cabotaggio.

Per affrontare la crisi servono risorse.

Risorse per sostenere i precari che stanno perdendo il lavoro in queste settimane a causa della chiusura delle aziende strangolate dal crollo della domanda e degli ordinativi, risorse per sostenere le famiglie ed i loro consumi, risorse per rilanciare lo sviluppo attraverso le opere pubbliche.

Con senso di responsabilità e serietà abbiamo presentato una serie di proposte in Parlamento.

Non abbiamo fatto numeri a vanvera ma abbiamo offerto una copertura precisa per le risorse che abbiamo chiesto al governo di reperire e stanziare per affrontare con decisione la crisi.

Quindici miliardi, è questa la cifra che si potrebbe recuperare subito attraverso un patto generazionale tra giovani e meno giovani.

Alzando l'età pensionabile per chi oggi ha un lavoro stabile e non rischia di perderlo si rimetterebbe in equilibrio la previdenza non solo per oggi ma anche per gli anni a venire e si libererebbero le risorse necessarie ad estendere efficacemente gli ammortizzatori sociali ai tanti giovani precari che non vedranno rinnovati i loro contratti a causa della crisi e a chi sta uscendo dal mercato del lavoro.

Ma si troverebbero anche le risorse per sostenere le famiglie, attribuendo 100 euro al mese, 1200 euro all'anno, per il primo figlio e 50 per i successivi come abbiamo proposto.

E si troverebbero contemporaneamente i soldi per rilanciare le opere pubbliche, che nei momenti di crisi rappresentano da sempre un volano per il rilancio dell'economia.

A queste proposte il Governo ha risposto blindando un decreto anticrisi assolutamente insufficiente, da quattro miliardi di euro, e per di più con la fiducia.

Manca il coraggio, tranne che negli annunci roboanti.

Come per il federalismo, il tema principale dei dibattiti e delle tavole rotonde che hanno animato questa nostra Festa sulla Neve.

Nessuno può mettere in discussione la nostra cultura autonomista e quindi federalista.

“Ad uno Stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali - la famiglia, i Comuni - che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private...e invochiamo il più largo decentramento nelle unità regionali”.

Sono parole scritte da Don Sturzo, nell'appello ai "Liberi e Forti" del 1919, novant'anni fa.

Il federalismo è nel nostro dna, da molto tempo prima di tutti coloro che l'hanno scoperto soltanto da qualche anno.

Ma il disegno di legge approvato l'altro giorno al Senato non è federalismo, è un manifesto vuoto della Lega ed un cappio di una promessa elettorale a cui si è legato il Pdl e da cui ora non può liberarsi.

Siamo stati gli unici a votare contro e qualunque cosa decidano gli altri partiti se il testo rimarrà identico alla Camera confermeremo il nostro voto contrario.

Non siamo subalterni alla Lega e a nessun altro.

Come si può approvare un provvedimento che il ministro dell'Economia ammette di non poter valutare nella sua ricaduta economica?

Già sarebbe grave un voto al buio in una fase di crescita.

Votarlo in una fase di crisi tanto acuta per noi almeno sarebbe irresponsabile.

Il federalismo che vogliamo noi è il federalismo della responsabilità e della solidarietà.

Un federalismo che garantisca un livello minimo di servizi adeguato in tutto il Paese.

Ci viene proposto invece un federalismo che deresponsabilizza i centri decisionali, moltiplica i centri di spesa, si guarda bene dall'abolire le province nonostante le promesse elettorali, mette a repentaglio l'unità del Paese spezzando i legami tra nord e sud dal momento che risulta fumoso sui criteri di perequazione per le regioni meno ricche e, in ultima analisi, rischia di ritorcersi contro lo stesso nord.

Perché se non se ne conosce l'impatto finanziario nei primi anni del passaggio al nuovo sistema anche il nord potrebbe essere costretto a pagare di più ed in questa fase una

ulteriore crescita della pressione fiscale potrebbe mettere definitivamente in ginocchio la parte più sviluppata del Paese.

Il nostro **NO** è serio e meditato.

Ma questo non significa che non lavoreremo alla Camera per modificare il testo e renderlo adeguato alle esigenze di tutti i cittadini, quelli del nord come quelli del centro e del sud.

Fin dall'inizio della legislatura abbiamo definito la nostra un'opposizione Repubblicana. Un'opposizione condotta esclusivamente nell'interesse del Paese.

Non abbiamo posizioni preconcrete, ma valutiamo i singoli provvedimenti che arrivano in Parlamento e li approviamo o li respingiamo dopo averne soppesato la capacità di tutelare l'interesse generale.

Così, come diciamo no a questo federalismo, sapremo dire sì ad un federalismo diverso e sapremo dire sì ad una riforma della giustizia che ne curi le patologie più gravi, a cominciare dalla durata dei processi, sempre più lenti e sempre più inadeguati a fornire indicazioni certe ai cittadini sulle conseguenze giuridiche dei loro comportamenti.

Siamo stati i primi nell'ambito delle opposizioni ad accettare l'invito al dialogo del ministro Alfano e nel rispetto delle reciproche prerogative e dei reciproci ruoli non faremo mancare il nostro apporto per migliorare il servizio della giustizia per i cittadini, se sarà questo lo spirito con cui il governo e la maggioranza dimostreranno di voler procedere.

Cari amici dell'Udc, il lavoro che attende tutti noi e tutti voi nelle prossime settimane, dunque, è serio ed impegnativo.

Mai come ora, per altro, abbiamo la possibilità di renderlo foriero di grandi soddisfazioni.

L'anno che è appena incominciato sarà un anno di svolta per noi.

Dobbiamo essere capaci di cogliere le opportunità che ci stiamo costruendo.

Lo dobbiamo a noi stessi e al nostro impegno.

Ma lo dobbiamo soprattutto all'Italia.

Offrire al Paese un'alternativa concreta a questo bipartitismo che lo paralizza e non lo rappresenta è il più grande servizio che possiamo fornire ai nostri concittadini.

Almeno questa è la mia convinzione.

Ho la speranza che sia anche la vostra.